



«...CONTEMPLIAMO IL PARADISO»

di fr. LUCIANO LOTTI

«Il vostro bimbo è in paradiso e di là vi guarda, vi assiste, vi sorride e prepara il posto per voi»; «Eh! ascolta, stamani, durante la Messa, mamma tua se n'è volata in paradiso». Più di una volta Padre Pio ha fatto questi veri e propri regali, svelando che un'anima era andata in paradiso; e possiamo solo immaginare quali sentimenti ci siano stati in coloro che – pur soffrendo per la morte della persona cara – si sono sentiti annunciare che questa aveva raggiunto la gloria del cielo. D'altra parte, quando si frequentava Padre

Pio era difficile non chiedergli se i propri defunti si fossero salvati, perché sembrava che il paradiso fosse l'unico pensiero della sua esistenza: Padre Pio aveva una vera e propria sete di eternità e cercava continuamente di comunicarla agli altri, non nascondendo una grande tristezza al pensare che vi fossero delle anime che non sentivano il bisogno del cielo.

Ma, cos'era veramente il cielo per Padre Pio? Lo ha mai descritto? Ha detto qualcosa che ci facesse conoscere da vicino quello che avviene lassù?

IL CIELO O IL PARADISO?

Nel linguaggio religioso, non solo in quello cristiano, si parla spesso del cielo riferendosi al paradiso. La parola "cielo" ha acquisito nei secoli anche questo significato, oltre a quello astronomico, attraverso tutta una serie di graduali mutamenti che hanno origine in una distinzione fondamentale: esiste una realtà visibile, terrena, soggetta alla mutazione e alla morte e una realtà invisibile, impalpabile, che in molte religioni viene ritenuta



al di fuori dello spazio e del tempo. Per distinguere queste due realtà si usano spesso i termini cielo e terra, dando agli uomini la terra come luogo per la loro esistenza e assegnando il cielo alle divinità. Nelle religioni monoteiste Dio (anche se definito con diversi nomi) è il creatore del cielo e della terra, cioè di tutte le realtà visibili e invisibili; queste due realtà – cielo e terra – sono ben distinte, ma soprattutto il cielo diventa gradatamente il luogo del premio, dove il credente continua a vivere dopo la sua morte. Intorno a queste verità fonda-

mentali sono nate delle diversificazioni tra le varie religioni, ma anche tutta una serie di raffigurazioni che – a seconda dei periodi storici – hanno cercato di spiegare la differenza tra cielo e terra e soprattutto di immaginare come fosse e cosa si facesse in cielo. Nel cristianesimo abbiamo una ricchezza iconografica straordinaria, anche se non mancano delle esemplificazioni che – con la mentalità di oggi – possono sembrare eccessive. Un tentativo di notevole pregio poetico, come sappiamo, è la “Divina commedia” di Dante Alighieri, che – pur

*Padre Pio
aveva una vera
e propria
sete di eternità
che cercava di
trasmettere agli altri.*

con lo stile della narrazione e dell'allegoria – riesce a farci percepire una cosa fondamentale: l'alterità di questa realtà rispetto al mondo creato.

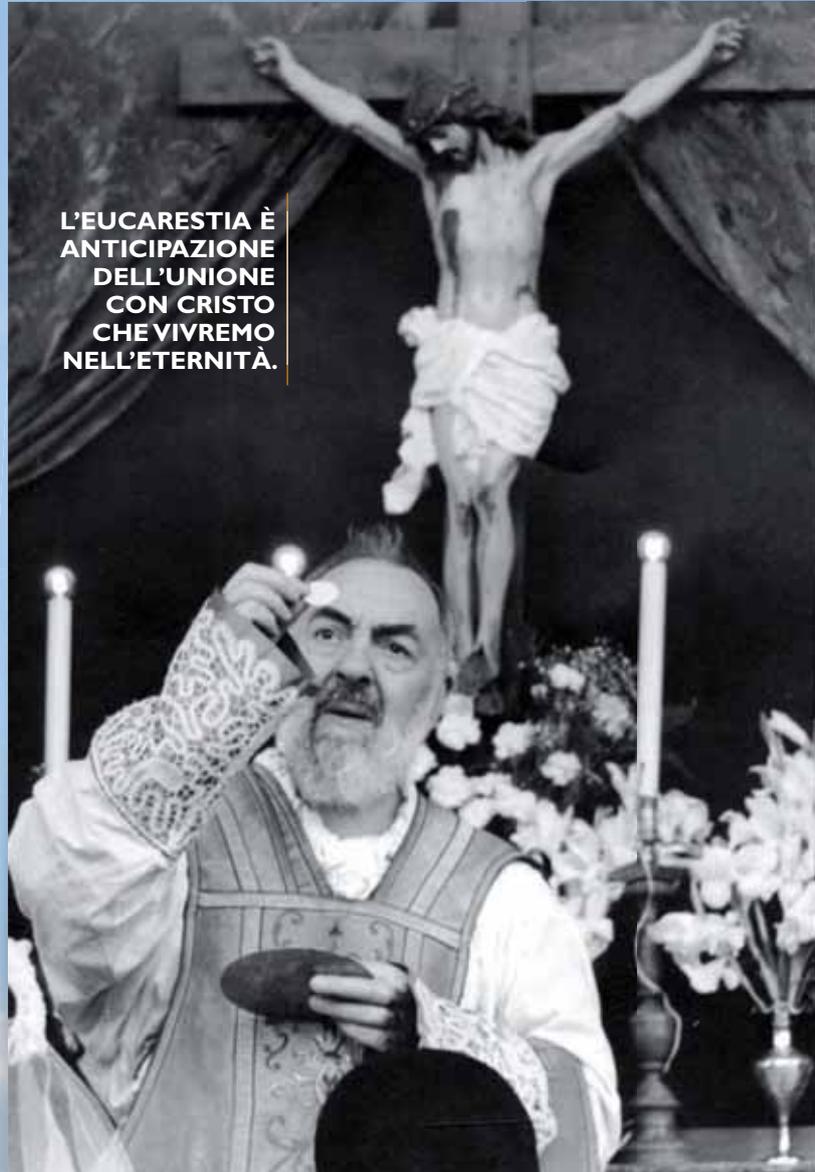
Gesù parla spesso di questa realtà definendola il suo regno, che non è di quaggiù e che si basa sulla logica della comunione: «Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.» (Gv 14, 2-3) In sintonia con questa immagine evangelica, più che indulgere in grandi allegorie, Padre Pio insiste molto sulle caratteristiche della comunione con Cristo che raggiungeremo nell'eternità; alla domanda di Cleonice Morcaldi: «Al Vangelo ti vedo sempre piangere quando dici: E vedremo la sua gloria, quale Unigenito del Padre», Padre Pio risponde: «Ti par poco? Se gli apostoli con gli occhi della carne han visto la gloria di Gesù qui, in terra, quale sarà la gloria sua in cielo? Piango di gioia. E tu piangi pure con me».

L'ETERNITÀ

Lo schiudersi davanti agli occhi della fede di quella gloria

di Dio che sarà contemplata nell'eternità, non è una speranza vuota, ma un desiderio del cielo che riempie di armonia e di attesa tutta la vita di Padre Pio, senza però creare una rottura con l'esistenza. Nei suoi scritti, ma – soprattutto – nelle sue esortazioni di confessore, non troviamo il concetto di "altra vita", come di una separazione da quella presente; Padre Pio, anzi, sottolinea spesso l'elemento di continuità: l'eternità influenza e deve influenzare il presente. Un augurio che usava ripetere nelle sue lettere era questo: «Gesù continui a possederti in cielo come tu sacramentalmente lo possiedi nel tuo cuore in terra e ti renda sempre più caro al suo divin Cuore!» (*Epist. IV*, p. 841). Il sacramento dell'Eucarestia, diventa il luogo nel quale viene anticipata l'unione con Cristo che vivremo nell'eternità. Lo sguardo di fede porta il credente a poter gustare sin d'ora la presenza gratificante e arricchente di Cristo.

Quanto sia importante che la contemplazione delle realtà celesti sia accompagnata da uno sguardo di fede è facilmente individuabile in diversi scritti e testimonianze. Padre Pio è pienamente consapevole delle difficoltà e delle sofferenze dei propri figli e figlie spirituali, per questo motivo non si limita a promettere un'altra vita in modo freddo e distaccato, promettendo che alla fine tutto questo dolore cesserà, ma spinge coloro che si rivolgono a lui ad avere uno sguardo nuovo sulla propria realtà.



L'EUCARESTIA È ANTICIPAZIONE DELL'UNIONE CON CRISTO CHE VIVREMO NELL'ETERNITÀ.

Sempre in un dialogo tra lui e Cleonice Morcaldi si parla della Maddalena che il giorno della risurrezione riconosce il Cristo, ma sembra quasi che venga allontanata da Lui: «Padre, perché Gesù ha detto a Maddalena: "Non mi toccare!"». «Per farla vivere di fede». «Perché, non ce l'aveva la fede?» «Sì, ma era incipiente. Ti ricordi quando disse: "Si-

gnore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!"». Quasi che da lontano non avesse potuto guarirlo. Invece, sentiamo il centurione che dice: "Signore, non venire a casa, non t'infastidire, ma di' una parola e il mio servo sarà guarito". Questa sì che è fede!».

IL PARADISO I PARADISI

In ogni caso, secondo Padre Pio, è importante non fermarsi, nonostante le difficoltà, ma contemplare il paradiso sin da questa terra. È ovvio che intorno a noi i paradisi sono tanti, e Padre Pio consiglia che una persona soggetta a questa miriade di voci che vorrebbero allontanarla da Dio «[...] disprezzi le insidie di quegli impuri apostati e con illimitata fiducia si assida all'ombra dello sposo divino e nulla tema», consapevole che proprio quelle tentazioni attraverso le quali il demonio vorrebbe allontanarla da Dio, le faranno guadagnare «nuovi tesori per il paradiso». (*Epist. II*, p. 544). Secondo Padre Pio occorre fuggire la normalità di un mondo senza Dio: lui nota che nella vita quotidiana è facile lasciarsi prendere da mille cose e quasi lasciarsi schiacciare dalle preoccupazioni, al punto che il pensiero di Dio possa passare in second'ordine, o essere completamente sovrastato dalle ansie per la vita. Per questo motivo invita Raffaëlina: «[...] Procurate di diportare il vostro intelletto sopra soggetti lieti, pensando, come per apportarvi un esempio, alla bontà del celeste Padre nel darvi il suo Unigenito, alle bellezze della nostra santa fede, alle felicità riserbateci in paradiso, alla risurrezione, alla ascensione di Gesù, alla glo-



► CLEONICE MORCALDI INCONTRA PADRE PIO.

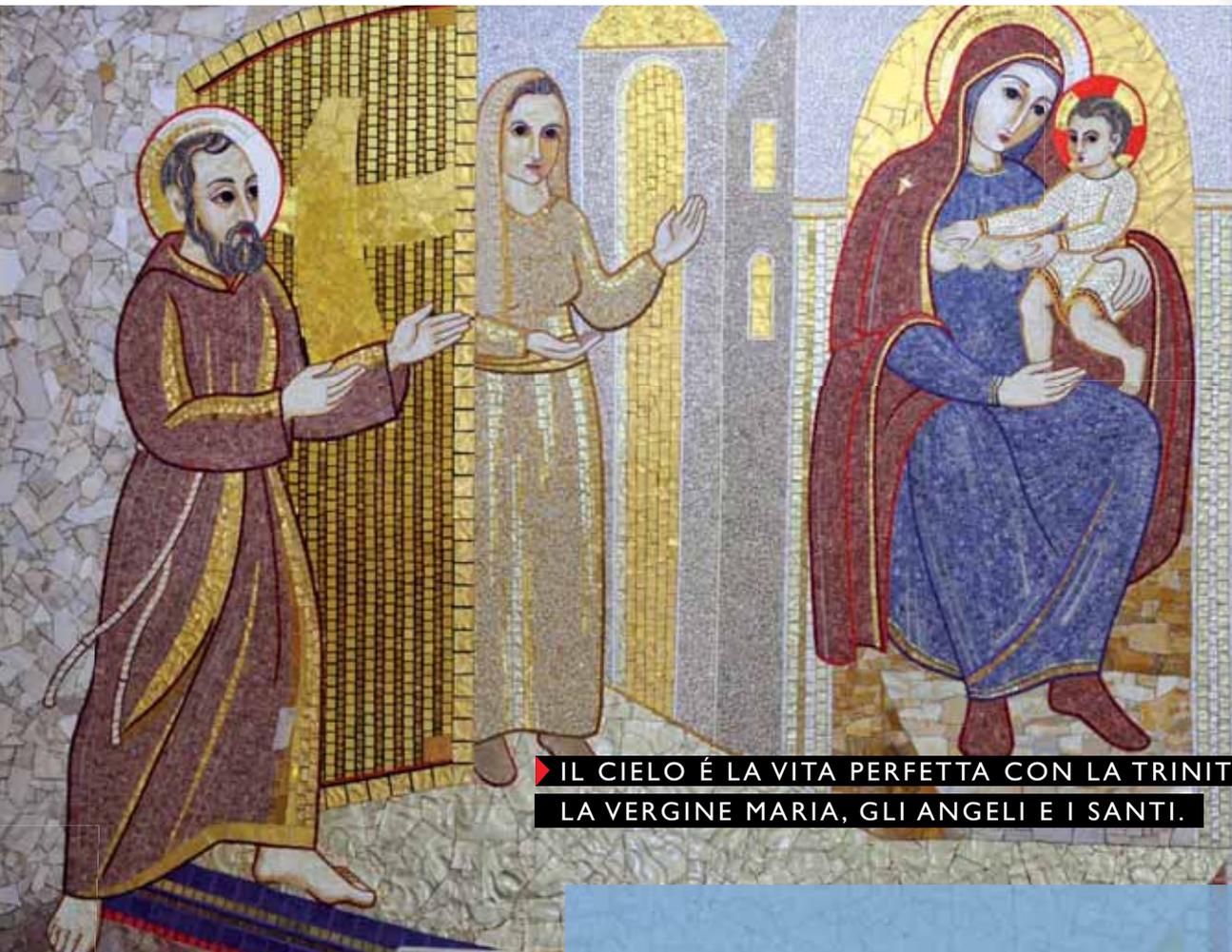
ria che egli gode in paradiso e che un giorno, se noi gli resteremo fedeli, a noi pure ha riserbato. (*Epist. II*, p. 386)

IL SOGNO DI PADRE PIO

Più volte è stata ricordata la promessa di Padre Pio: «Posso dimentici-

care me stesso, ma non i figli; anzi vi dico che quando il Signore mi chiamerà, resterò alla porta del paradiso e gli dirò: "Signore, non entro se prima non vedo entrare tutti i miei figli"». Questa testimo-





▶ IL CIELO É LA VITA PERFETTA CON LA TRINITÀ, LA VERGINE MARIA, GLI ANGELI E I SANTI.

IL PARADISO NEL CATECHISMO

nianza è racchiusa in un libro di Cleonice Morcaldi: "La mia vita vicino a Padre Pio". Senz'altro è la logica conclusione di un'altra affermazione molto conosciuta del Padre, «ormai la mia vita è destinata a prosciogliere le anime dai legami di Satana». Possiamo senz'altro dire che queste due affermazioni racchiudano il grande sogno di Padre Pio, portare più anime possibile al Signore. Veramente lui viveva la festa per la pecorella che tornava all'ovile, e la viveva impegnando tutta la sua persona e le sue sofferenze perché aveva chiaro in se quanto fosse bello il paradiso e non voleva che nessuno ne fosse escluso. ▼

© Riproduzione Riservata

«Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che sono perfettamente purificati, vivono per sempre con Cristo. Sono per sempre simili a Dio, perché lo vedono «così come egli è» (1 Gv 3,2), «a faccia a faccia» (1 Cor 13,12).

Questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati è chiamata «il cielo». Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva.

Vivere in cielo è «essere con Cristo». Gli eletti vivono «in Lui», ma conservando, anzi, trovando la loro vera identità, il loro proprio nome.

Con la sua morte e la sua risurrezione Gesù Cristo ci ha «aperto» il cielo. La vita dei beati consiste nel pieno possesso dei frutti della redenzione compiuta da Cristo, il quale associa alla sua glorificazione celeste coloro che hanno creduto in Lui e che sono rimasti fedeli alla sua volontà. Il cielo è la beata comunità di tutti coloro che sono perfettamente incorporati in Lui.

Questo mistero di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo supera ogni possibilità di comprensione e di descrizione. La Scrittura ce ne parla con immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, vino del Regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste, paradiso: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1 Cor 2,9)» (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1023-1027).